ILVA

ArcelorMittal aveva due strade: conquistare l'Ilva di Taranto oppure distruggerla. Ha scelto la seconda. Anche il governo italiano aveva due strade: vendere il centro siderurgico di Taranto a un nuovo imprenditore privato sperando di prolungarne la vita oltre i suoi quasi sessant'anni, oppure programmare un futuro diverso per questo pezzo di Mezzogiorno. Avrebbe dovuto ovviamente costruire un diverso modello di sviluppo. Servivano idee. Così ha scelto la prima strada e consegnato la più grande azienda siderurgica italiana a chi ora minaccia di chiuderla. Un colpo da maestro.

Comunque finisca, ArcelorMittal otterrà un risultato importante: eliminato un concorrente, ne intascherà i clienti, rafforzerà il suo primato di principale produttore mondiale di acciaio. Invece lo Stato italiano si ritroverà tra le mani un disastro. Se la fabbrica chiude, il governo Conte incasserà l'esatto contrario di quel che voleva: non avrà l'acciaio così indispensabile all'industria italiana, rinuncerà a 1,4 punti di Pil e dovrà fare fronte a una drammatica emergenza, 10.700 metalmeccanici senza lavoro (8.200 a Taranto) e, solo in Puglia, un indotto da 5.000 unità tramortito dall'assenza di alternative alla siderurgia. Senza contare i costi per affrontare la bonifica di Taranto, ammesso che si farà.

C'è una terza strada, in teoria: un accordo tra le parti, benché sembri ogni giorno più improbabile. Ovviamente vedrebbe ArcelorMittal in una posizione di forza e l'Italia costretta a una resa pressoché assoluta. Dopotutto, chi potrebbe gestire le acciaierie di Taranto? E dov'è l'alternativa industriale? Perciò, se non lascia Taranto, ArcelorMittal darà le carte: taglierà, ridimensionerà, insomma farà quello che gli pare. Non sarebbe la prima volta.

Era difficile realizzare un simile capolavoro, ma cinque governi di fila hanno deciso di risolvere il problema dell'acciaio (quindi anche il problema inquinamento dovuto alla produzione di acciaio) semplicemente rinviandolo, cioè trasferendo un bel carico di dinamite al governo successivo, come se la dinamite non dovesse mai esplodere. Abbiamo visto il risultato. Siamo all'ultimo atto di questa pazzesca roulette russa.

La famiglia Mittal è fatta così. Fa affari e adotta cosa diversa. Emilio Riva, quando vi arrivò nel 1995, mise in chiaro, come primo proprietario privato dell'azienda, che la fabbrica aveva un senso con questo layout, cioè con questa conformazione: ciclo integrale, area a caldo, altiforni.

Non a caso nel 2005, per motivi sanitari (troppi morti per tumore), fu chiusa l'area a caldo di Genova Cornigliano, ma potenziata quella tarantina, dieci volte più grande. A Taranto fu permesso ciò che in Liguria era vietato. Le cose sarebbero cambiate nel 2012, data di avvio dell'inchiesta giudiziaria per disastro ambientale che intatto uno stabilimento siderurgico nato negli anni Sessanta su un modello sostanzialmente ottocentesco, cioè un'azienda grande 15 chilometri quadrati, attaccata alla città con le sue duecento e passa ciminiere, basata sul ciclo integrale in un Paese privo di materie prime. Risulta singolare perfino a un occhio inesperto, purtroppo non a governi che dovrebbero avere lo sguardo lungo e ce l'hanno solitamente cortissimo, diciamo fino alla prossima campagna elettorale.

Una fabbrica-città come l'Ilva sarebbe difficile da progettare oggi e poteva realizzarla solo, nel secondo dopo-

pratiche sbrigative. Nel 2006 ingoiò la francese Arcelor scalandola in Borsa con una offerta pubblica di acquisto, nel 2013 ci mise un nulla, in Lorena, a chiudere l'area a caldo dello stabilimento di Florange attirandosi le critiche feroci della politica. Dal governo Hollande arrivarono attacchi per "il non rispetto per gli impegni, i ricatti e le minacce", più o meno le stesse parole che ascoltiamo in questi giorni dal governo italiano. Poi, ad area a caldo chiusa, si trovò un accordo.

Certo Florange era un affare da un migliaio di posti di lavoro. Taranto è disarcionò Riva, se più governi in successione non avessero prodotto i famosi 12 decreti salva-Ilva. Non hanno risolto il problema, come si vede. Siamo fermi sempre sulla stessa mattonella. Però la famiglia Mittal sta spegnendo la fabbrica. Ha capito in ritardo che gestire le acciaierie di Taranto è un suicidio e preferisce sloggiare? Vuole mettere il governo con le spalle al muro? Non fa differenza. In ogni caso vincerà, in ogni caso si porterà a casa i clienti dell'Ilva, sia che resti a governarla, sia che la neutralizzi andando via.

Questa è, ovviamente, la fine del discorso. Ma l'errore è probabilmente alla radice. E' bizzarra l'idea di conservare guerra, la portentosa macchina delle Partecipazioni Statali. Antonio Gozzi, ex presidente di Federacciai, ha ricordato in una trasmissione radiofonica qualche giorno fa che il management delle vecchie Partecipazioni Statali era di prima qualità e ha servito la causa siderurgica in giro per l'Europa anche dopo la fine dell'Iri. La sua onesta dichiarazione rende merito a una classe di supertecnici rottamata dalle privatizzazioni e fa venire in mente un'affermazione datata 2012. Disse Sergio Noce parlando dell'Ilva di Taranto: «I costi energetici sono enormi, in Italia non abbiamo le materie prime e ne servono trenta tonnellate per produrre una tonnellata di acciaio. Uno stabilimento così si potrebbe costruire lontanissimo dalla città, ma non lo farei in Italia. Ma no, non lo farei neppure all'estero».

Noce è stato un manager delle Partecipazioni Statali, dirigente dell'Italsider di Taranto negli anni Settanta e storico direttore dello stabilimento nei primi anni Ottanta. Nessuno potrebbe irreggimentarlo in una delle categorie in cui continuiamo a dividerci da anni. Buoni e cattivi, ambientalisti e industrialisti, difensori della salute e tutori del lavoro, più i soliti formidabili "illuministi" capaci di dare lezioni a chiunque. Guardiamoci intorno, ecco come siamo ridotti. La domanda atroce ora è questa: come può una classe politica che ha combinato questo disastro riuscire a risolverlo? Purtroppo il peggio deve ancora venire.

Tonio Attino

CASO LOSMA

PARTE L'ITER DI UNA NUOVA VARIANTE PGT PER L'AMPLIAMENTO DELLA LOSMA

La LOSMA che a sede in via Fermi ha presentato un progetto per l'ampliamento dello stabilimento che comporterà anche una piccola variante del PGT e quindi del piano della TS1.

Quel paese che qualcuno rappresenta da perfetto insolente come un comune sgarruppato alle porte di Bergamo vede sul proprio territorio aziende di prim'ordine come occupazione e livello di sviluppo ricerca ecologia come la FreniBrembo la cui attività è nota a tutti e che in genere é poco amata dai politici locali; c'era la TESMEC di via Trento (un grande gruppo principalmente attivo nella progettazione, produzione e commercializzazione di prodotti, tecnologie e soluzioni integrate nella costruzione, manutenzione ed efficienza di infrastrutture legate al trasporto e la fornitura di ener-

parte l'iter di una nuova variante PGT per l'ampliamento della LOSMA

La LOSMA che a sede in via Fermi ha presentato un progetto per l'ampliamento dello stabilimento che comporterà anche una piccola variante del PGT, o della TS1.

Quel paese che qualcuno rappresenta da perfetto insolente come un comune sgarruppato alle porte di Bergamo vede sul proprio territorio aziende di prim ordine come occupazione e livello di sviluppo ricerca ecologia come la FreniBrembo la cui attività è nota a tutti e che in genere é poco amata dai politici locali; c'era la TESMEC di via Trento (un grande gruppo principalmente attivo nella progettazione, produzione e commercializzazione di prodotti, tecnologie e soluzioni integrate nella costruzione, manutenzione ed efficienza di infrastrutture legate al trasporto e la fornitura di energia, dati e materiali. Le linee di prodotto sono: equipaggiamenti tesatura, equipaggiamenti ferroviari, trencher e surface miner, dispositivi elettronici e sensori per la gestione, il monitoraggio e l'automazione delle reti elettriche.) spostata da anni nella nuova sede a Grassobbio ma che dopo Curno è diventata una multinazionale con acquisti di imprese negli USA (sono Tesmec le macchine che posano i cavi telefonici transoceanici); c'era la Bossong che dai modesti tiras per appendere quadri se n'è andata da Curno a Grassobbio è diventata uno dei leader nella messa in sicurezza degli edifici terremotati o terremotabili; c'è la SEI di via Fermi produttrice di macchine laser per l'incisione di ogni tipo di materiale e in via W. Tobagi c'è la FORT che opera con successo nei vari settori d'applicazione delle fibre ottiche e in particolar modo in quella dell'illuminotecnica, della trasmissione dati, dell'endoscopia e di svariate applicazioni speciali. Infine la LOSMA, diciamo una ditta "ecologica" che è leader mondiale nella produzione di sistemi filtranti per aria e liquidi per l'uso industriale, specializzata in filtri per l'aria e nebbie oleose, fumo e polveri e in depuratori di liquidi refrigeranti interi ed emulsionati.

lizzazione di prodotti, tecnologie e soluzioni integrate nella costruzione, manutenzione ed efficienza di infrastrutture legate al trasporto e la fornitura di energia, dati e materiali. Le linee di prodotto sono: equipaggiamenti tesatura, equipaggiamenti ferroviari, trencher e surface miner, dispositivi elettronici e sensori per la gestione, il monitoraggio e l'automazione delle reti elettriche.) spostata da anni nella nuova sede a Grassobbio ma che dopo Curno è diventata una multinazionale con acquisti di imprese negli USA (sono Tesmec le macchine che posano i cavi telefonici transoceanici); c'era la Bossong che dai modesti tiras per appendere quadri se n'è andata da Curno a Grassobbio è diventata uno dei leader nella messa in sicurezza degli edifici terremotati o terremotabili; c'è la SEI di via Fermi produttrice di macchine laser per l'incisione di ogni tipo di materiale e in via W. Tobagi c'è la FORT che opera con successo nei vari settori d'applicazione delle fibre ottiche e in particolar modo in quella dell'illuminotecnica, della trasmissione dati, dell'endoscopia e di svariate applicazioni speciali. Infine la LOSMA, diciamo una ditta "ecologica" che è leader mondiale nella produzione di sistemi filtranti per aria e liquidi per l'uso industriale, specializzata in filtri per l'aria e nebbie oleose, fumo e polveri e in depuratori di liquidi refrigeranti interi ed emulsionati.

Dapprima uno si domanda che ci faccia un'azienda industriale in mezzo ad una sterminata zona commerciale ma tanto vale: siamo a Curno . L'azienda ha recentemente acquistato un'area a sud dello stabilimento esistente che risulta esterna alla zona TS1 Commerciale già oggetto della prima variante del PGT. L'industria ha ceduto gli immobili produttivi a una società immobiliare e l'area a parcheggio (nella zona appena acquistata a ridosso dell'asse interurbano) risulta sgradevolmente attraversata da quella che sarà la "via Fermi SUD" vale a dire quella che partendo dalla rotonda su via Europa all'uscita della 470dir fa il giro ad ovest della LeroyMerlin, poi a sud, sottopassa via Carlinga più o meno vicina all'asse interurbano, passa dietro il distributore Esso e con un'ampia curva arriva alla rinnovata rotonda su via Fermi d'ingresso al centro commerciale. Purtroppo il nuovo parcheggio per l'ampliamento della Losma viene attraversato da questa strada e quindi vien fuori il solito rebelotto urbanistico di cui Curno è portabandiera. Visto che si tratta di fare una variante del PGT noi coglieremmo l'occasione per spostare del tutto a ridosso dell'asse strada ma siccome i PGT della giunta sono intoccabili come le Tette della Madonna (tranne in via Lungobrembo 48) meglio far finta di niente.

Tanto è evidente cosa succederà: più che probabile che tra pochi anni ci ritroveremo anche la Losma sloggiata a Grassobbio. E non per (de)merito della Losma ovviamente.

La ruota panoramica che metterà finalmente la città di Bergamo nel novero delle città di livello internazionale sorgerà metro più metro meno dove sorgeva il monumento alla Bergamo fascista che fu demolito all'indomani della seconda guerra mondiale. Inaugurato il 28 Ottobre 1939 (anniversario della marcia su Roma) il "monumento ai martiri della rivoluzione fascista" era un'opera che constava di un podio di due stele. Il podio recava un lungo bassorilievo –eseguito dalla scultore soresinese Leone Lodi- suddiviso in quattro parti. La prima narrava l'intervento e la guerra '15-'18; la seconda la fondazione dei fasci e il discorso di Dalmine di Mussolini del 19 Marzo 1919; la terza celebra la vittoria dello squadrismo e la marcia su Roma; la quarta la conquista dell'impero e il trionfo della civiltà fascista. Altro che Gori. La grande stele quadrata (verso il viale Roma) a lato del podio porta incisa una delle più significative frasi del discorso di Mussolini della fondazione dell'impero(!). L' opera realizzata in marmo su progetto dell'architetto Alziro Bergonzo e le sculture sono eseguite da Leone Lodi. Autori tra l'altro della fontana-bomboniera davanti ai propilei di Porta Nuova e della torre dell'autostrada.

Questa virata nazional popolare

dell'amministrazione di Gori vuole forse equilibrare l'eccessiva e ingombrante intellettualità del Landscape Festival per non dire della prima nel cantiere del Donizetti L'Ange di Nisida. Non senza dimenticare FORME che ha premiato un gorgonzola americano fatto con latte canadese nella stagione dei dazi trumpiani

oppure il Bergamo Street Food Festival o la grana del Parking Fara.

Finalmente la famigliole bergamasche che alloggiano nelle villette a schiera col giardino OBI-style potranno farsi centinaia di selfies e filmati che vedremo in rete. Le Guide Turistiche Bergamo potranno condurre le plebi tedesche e i nobili in visita ricordando quando dietro il monumento ai martiri della rivoluzione fascista nelle aiuole coltivavamo il frumento. Ecco, questa ruota panoramica, con panchette popolari (7 euro) e cabine VIP, panchetta per disabili mi ricorda i ne-fasti della rivoluzione fascista rieditata con le luci al led.

Le varie maggioranze –DC, PSI, LEGA, FI, MSI, CSX, CSX travestito- che hanno governato "il paese bello da vivere" nel dopoguerra sono riuscite a fare scappare la Bossong, la TESMEC, la Mediaworld, la Cartemani e l'Auchan oltre che a beccarsi una condanna da una delle lottizzante nel comparto commerciale di via Fermi costata 570mila euro al Comune. Naturalmente non hanno ancora chiesto la restituzione del danno e collegato ai consiglieri –dc psi pci- che votarono quella delibera. Senza dimenticare l'astio nemmeno troppo sottinteso della c.d. "sinistra travestita" verso la FreniBrembo fin dal primo ampliamento quando il comune era ancora commissariato fino all'ultimo ampliamento. Stai li e non mettere il naso fuori. Adesso nel quadrilatero che da via Curnasco arriva fino alla Dalmine/Alme e tra l'Asse Interurbano e le vie Fermi-Europa capita che la LOSMA – che è un'impresa industriale e non è certo luna simil-Mittal- abbia deciso di ampliarsi dopo avere comprato il terreno a sud del primo insediamento.

*Che cosa ci faccia uno stabilimento nel bel mezzo di un mega insediamento commerciale –sarebbe il primo polo commerciale della provincia come superficie- è una domanda che la maggioranza e le minoranze non si sono nemmeno poste dal momento che risultando impossibile con le aziende ben testicolate ogni rapporto di scambio politica-assunzioni, meglio far finta di niente e ca**i loro. Infatti da Curno se ne sono via via andate le aziende migliori e per adesso c'è rimasta la FreniBrembo.*

Si tratti della DC, si tratti del PSI e del PCI, l'accordo infame per cui il grande commercio NON poteva sorgere in città per evitare il tracollo a destra della DC cittadina, conteneva –sottinteso nemmeno troppo- l'idea che di industria a Curno non se ne dovesse parlare. Con elegante nonchalance le si mettevano via via in croce e quelle comprendevano che era meglio levare le tende e andare altrove. Il bello (se si può definire bello) è che non è nemmeno finito il primo maxi ampliamento del centro commerciale che doveva-voleva essere la chiave di volta del piano TS1 che MediaWorld se n'è andata con la propria sede. Dell'Auchan è ignoto il destino e forse si capirà qualcosa l'anno prossimo. Probabile che sia ridotto, le varie specialità affittate a singoli operatori: insomma una serie di grandi negozi privati dentro un unico contenitore CONAD.

Insomma pare che il TS1 si stia muovendo in direzione del tutto differente dalla fantasmagorica descrizione promessa dal trio Conti (vicesindaco e deus ex machina dell'urbanistica curnese da trenta cinque anni in qua) Serra Gamba. Smentita clamorosamente anche la notizia data dall'ass. Conti che si sarebbe realizzato un parcheggio a due piani davanti alla multisala: infatti l'hanno realizzato sul lato opposto.

Il bello deve ancora venire perché è comparso sul sito web del comune l' avviso pubblicazione del verbale della conferenza dei servizi prot. 15017 del 17/10/2019 unitamente alla documentazione istruttoria del progetto di variante urbanistica al vigente PGT dove viene gentilmente precisato che (bontà loro) "eventuali osservazioni al progetto, formulate da chiunque vi abbia interesse, dovranno essere redatte per iscritto e presentate al protocollo del Comune di Curno oppure inviate a mezzo di posta elettronica certificata all'indirizzo (...)entro il giorno 9 dicembre 2019.

E' una pubblicazione obbligatoria per legge ed è un diritto di cittadini e imprese di presentare delle osservazioni (non "eventuali": semplicemente tali e quali) ma c'è da stare certi che saranno tutte respinte dal momento –parole dell'ass. Conti- la maggioranza ha il suo programma e nessuno si permetta di fare osservazioni tecniche o politiche.

Naturalmente cosa si può dire se un'impresa che è li insediata da quasi mezzo secolo chiede di ampliarsi? Chi ha governato Curno non ha mai avuto una attenzione a diversificare gli insediamenti tra industria e commercio sposando la monocoltura del grande commercio. Il TS1 tra pochi anni sarà un grande deserto di vetrine spente perché un Paese a demografia negativa e crescita sottozero é un paese che distrugge ricchezza privata e risparmi. I 5000mq del new-food che saranno aperti a dicembre distruggeranno almeno il doppio di esercizi analoghi mettendo sulla strada personale azzerando risparmi e creando npl. Del resto abbiamo una maggioranza –Vivere Curno- che rinunzia a perseguire "missioni strategiche", affidandosi alle decisioni di chi controlla conoscenza e ricchezza, disinvestendo nelle pubbliche amministrazioni e utilizzando il terzo settore per esternalizzare servizi e sottopagare il lavoro; che ha fatto di una infinita miriade di sussidi pubblici per ogni (pseudo) bisogno manifestato dalle categorie sociali più aggressive una prassi quotidiana che si può alimentare solo rincorrendo la riscossione di oneri oneri oneri. Solo un fame di oneri per pagare tre progetti per ogni opera e finanziare le proprie clientele elettorali.

C'è la ruota panoramica e il Capodanno trasloca davanti al Donizetti

Tra le cabine, anche quella «Vip». Sabato il primo giro

Si potrà salire da sabato, ma già domani si vedrà la ruota panoramica che resterà davanti al Comune di Bergamo fino al 12 gennaio. I camion con i pezzi dell'attrazione sono arrivati ieri mattina in piazza Matteotti e i tecnici della Moruzzi Group sono al lavoro per montarla. Fino a dopo l'Epifania, sarà aperta tutti i giorni, dalle 10 alle 23.45. È con i suoi 32 metri d'altezza, promette di mostrare dall'alto gran parte della città.

«L'idea — dice il presidente del Distretto urbano del commercio (Duc), Nicola Viscardi — non è rendere Bergamo il centro in un parco giochi, ma creare un'occasione in più per portare la gente in città e vedere Bergamo da un'altra prospettiva». Ma questa non sarà l'unica attrazione del Natale cittadino. Via Tiraboschi, per esempio, verrà riempita di alberi e ci saranno anche i festeggiamenti di Capodanno in centro che, quest'anno, per la presenza della ruota panoramica in piazza Matteotti, traslocheranno a largo Gavazzeni, davanti al Donizetti.

Rendering Nel tondo rosso, la ruota panoramica come apparirà da Città Alta

Lo sponsor
È Valtellina Spa a investire nella ruota, a costo zero per Comune e commercianti

«È un'altra «Vip», con quattro posti, per un evento o un'occasione speciale. Un giro costerà 7 euro per gli adulti, 5 per i bambini, ci saranno anche promozioni per famiglie e gruppi. «La ruota — spiega Viscardi — è a costo zero per i commercianti e per il Comune». I costi, intorno ai 10 mila euro, sono sostenuti da uno sponsor. «Abbiamo trovato un operatore toscano che ha deciso di mettersi in gioco, con tutti i rischi del caso. Poi — dice Viscardi — abbiamo trovato uno sponsor, Valtellina Spa, che ringrazio moltissimo». E mentre si attende il primo giro inaugurale, è già iniziata anche sui social la campagna per portare in città più gente possibile. «Non ci rivolgiamo solo ai bergamaschi — dice il presidente del Duc —, ma anche a chi abita nelle province vicine. Questa è un'occasione per vedere Bergamo e prenderla da un altro punto di vista».

Per organizzare l'evento della ruota panoramica, Comune e Duc sono al lavoro da diversi mesi. «La location di piazza Matteotti è stata scelta dopo accurate verifiche, tenendo conto anche di cosa c'è sotto terra, dalle rogge ai sottoservizi». Ci sono state considerazioni anche sullo spazio aereo. «Abbiamo informato l'aeroporto, ma non servono deroghe», dice Viscardi. Servizio: invece attenzioni particolari sulla sicurezza, in particolare quando alla ruota si aggiungeranno altri eventi capaci di portare in centro migliaia di persone, come il Capodanno in piazza, ancora tutto da organizzare. L'idea è montare, davanti al Donizetti, un palco per fare una festa interpreneriale, a base di musica e dj set, che piaccia sia ai giovani che alle famiglie e termini, al massimo, entro le 3 del mattino.

Silvia Seminati

La vicenda

- Il montaggio della ruota panoramica è in corso (nella foto sotto i lavori davanti a Palafrizzoni, in piazza Matteotti) già domani si potrà vederla.
- Il biglietto per gli adulti costerà 7 euro, 5 quello per i bambini, poi ci saranno promozioni per gruppi e famiglie

anche se bisognerà aspettare fino a sabato per provarla